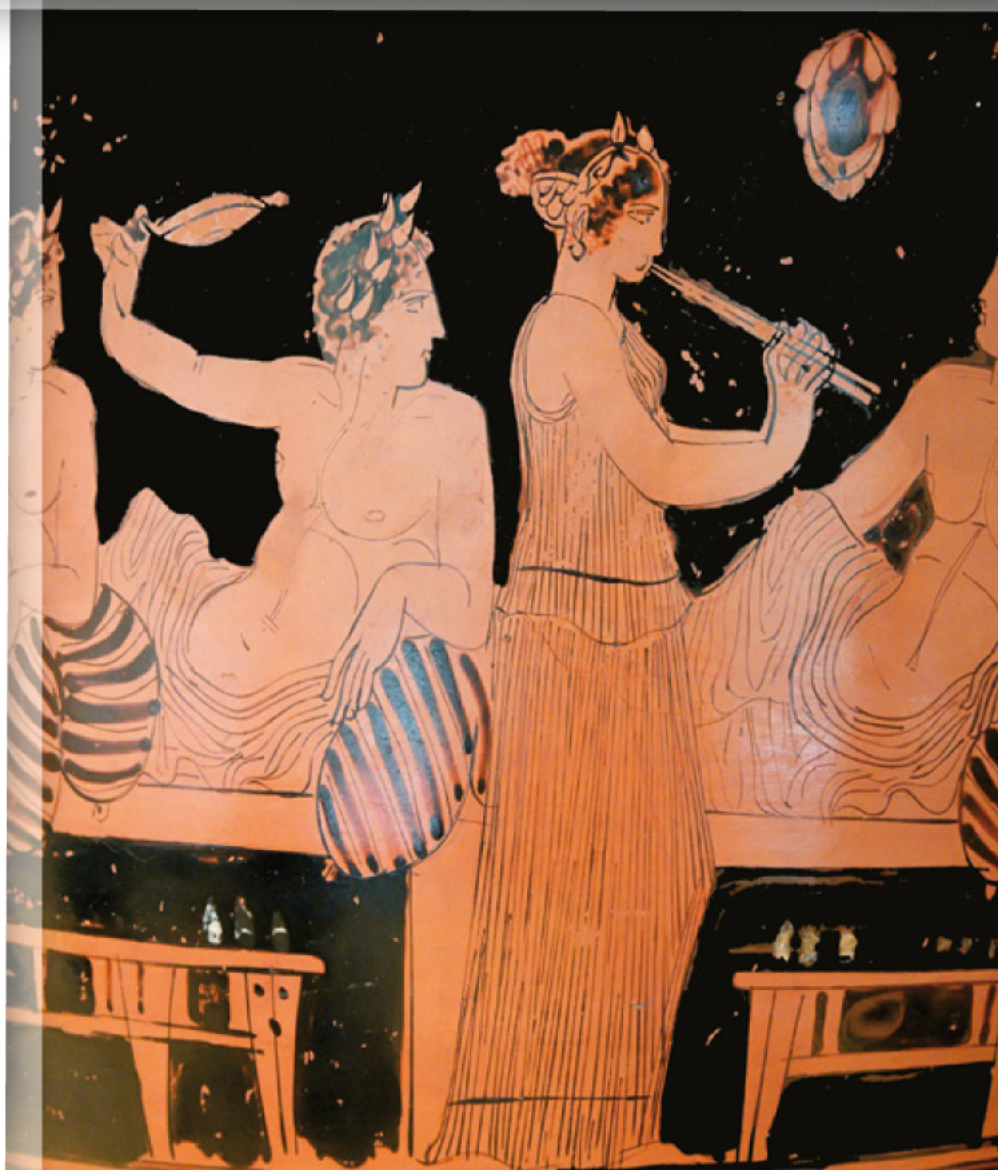


L. Breglia • F. Guizzi • F. Raviola

Storia greca



L. Breglia • F. Guizzi • F. Raviola

Storia greca



Storia greca

Copyright © 2015, EdiSES s.r.l. – Napoli

9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

2019 2018 2017 2016 2015

Le cifre sulla destra indicano il numero e l'anno dell'ultima ristampa effettuata

*A norma di legge è vietata la riproduzione, anche parziale,
del presente volume o di parte di esso con qualsiasi mezzo.*

L'Editore

L'Editore ha effettuato quanto in suo potere per richiedere il permesso di riproduzione del materiale di cui non è titolare del copyright e resta comunque a disposizione di tutti gli eventuali aventi diritto.

Autori:

Luisa Breglia, Università degli Studi di Napoli
Francesco Guizzi, Università di Roma La Sapienza
Flavio Raviola, Università degli Studi di Padova

Con contributi di:

Dott.ssa Alda Moleti, per le cartine geografiche della Parte Prima

In copertina:

Cratere a campana, *scena di Symposio*, 420 a.C., Museo archeologico nazionale di Spagna.

Progetto grafico **EdiSES s.r.l.**

Fotocomposizione **Arketipa** – Bologna

Stampato presso **La Buona Stampa S.r.l.** – Napoli

per conto della **EdiSES** – Piazza Dante, 89 – Napoli

ISBN 978 88 7959 844-6

www.edises.it
info@edises.it

Prefazione

Nel licenziare il volume i suoi autori confidano che i colleghi sappiano valutarne lo sforzo - che è spinta innovativa - nel conciliare vecchio e nuovo, cioè un manuale agevole per lo studente di oggi ma non a scapito di una ricostruzione storica che sia al passo con il più recente dibattito scientifico. Il libro è tripartito, e le singole parti sono state affidate a tre specialisti, rispettivamente per l'epoca arcaica, classica ed ellenistica, i quali sono studiosi di solida e provata esperienza, con alle spalle anni di docenza in storia greca in tre tra le maggiori università italiane: Padova, Roma La Sapienza e Napoli Federico II.

Erano due le vie che si aprivano loro: quella dell'amalgama dei contenuti sotto un profilo concettuale e della scrittura sotto un unico registro stilistico, ovvero quella dell'intesa preventiva sull'impostazione programmatica e sul taglio del manuale senza rinunciare a una propria cifra espositiva. La prima via avrebbe però provocato un appiattimento di contenuti e un calo di tensione narrativa, perciò è stata scartata.

Quindi ne è nato un libro con tre anime, ma solidamente amalgamate e tese alla ricerca di un equilibrio di insieme. Chi scrive si augura per il nuovo manuale una buona accoglienza da parte dei colleghi delle università italiane e dei loro studenti.

Gli Autori

Luisa Breglia, è professore di Storia Greca presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". I suoi interessi si sono rivolti allo studio del mito nell'ambito della colonizzazione arcaica "I Cimmeri a Cuma". Atti Con. "Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente", Napoli 1998, 323-335; "La Sardegna arcaica e la presenza greca: nuove riflessioni sulla tradizione letteraria", in *Il Mediterraneo di Herakles*, a cura di P. Bernardini e R. Zucca, Roma 2005, 61-86; "I culti di Cuma opicia", Atti 48° Convegno Magna Grecia, Taranto 2009, 229-270), e alla storiografia frammentaria ("Dionigi di Alicarnasso, la nascita della storiografia e le politeiai aristoteliche", in *Istituzioni e costituzioni tra storiografia e pensiero politico*, a cura di M. Polito e C. Talamo, Tivoli 2012, 263-288). È stata responsabile nazionale del PRIN 2007, *La "terza" Grecia e l'Occidente*, impegnandosi nell'indagine sulle tradizioni beotiche e curando, assieme ad A. Moleti gli atti del Convegno "Ethne, Identità e Tradizioni". *La "terza" Grecia e l'Occidente*, Pisa 2011. Ha quindi ottenuto un secondo finanziamento PRIN nell'ambito di una ricerca comune con altri atenei italiani (responsabile nazionale Giovanna De Sensi Sestito, Università della Calabria), in cui ha affrontato anche con colleghi stranieri il nascere e lo svilupparsi del concetto di Hesperia; ha curato così la raccolta di saggi: *Hesperia, tradizioni, rotte, paesaggi*, ed. Pandemos, Paestum 2014. È autrice della Parte Prima, *Età arcaica*, del presente volume.

Francesco Guizzi è professore di Storia Greca, Epigrafia Greca, Antichità Greche presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Roma "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia.

Si è occupato di storia ed epigrafia cretese, pubblicando saggi fra cui il volume *Hierapytna. Storia di una polis cretese dalla fondazione alla conquista romana* (Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie, ser. IX, vol. 13, 3), nel 2001.

Dal 1999 partecipa all'équipe epigrafica della Missione Archeologica Italiana a Hierapolis in Turchia (direttore Prof. Francesco D'Andria). Nell'ambito del progetto diretto da Tullia Ritti in collaborazione con il Museo di Denizli-Pamukkale (Hierapolis) ha pubblicato con Elena Miranda il volume *Museo archeologico di Denizli-Hierapolis. Catalogo delle iscrizioni greche e latine*, a cura di T. Ritti, Napoli 2008.

Dal 2009 è responsabile dell'équipe epigrafica della Missione Italiana a Hierapolis. Dal 2004 partecipa alle ricerche dello scavo turco presso Laodicea al Lico, dal 2012 anche a quelle dello scavo turco presso Tripolis al Meandro. È autore della Parte Terza, *Età ellenistica*, del presente volume.

Flavio Raviola, laureato in Storia greca nel 1984 presso l'Università di Torino con il prof. Lorenzo Braccesi, è divenuto Dottore di ricerca in Storia antica nel 1991 frequentando i corsi del relativo Dottorato dell'Università di Roma "La Sapienza" coordinato

dal prof. Domenico Musti. Dal 1992 al 1998 è stato titolare di un contratto per l'insegnamento di Storia greca presso l'Università di Cassino. Nel 1998 ha preso servizio come ricercatore di Storia greca presso l'Università di Padova. Dal 2005 è professore associato di Storia greca nella medesima Università, dove insegna anche Storia della storiografia greca. Ha pubblicato una monografia sulle origini e la nascita di Napoli, nonché vari articoli e contributi dedicati prevalentemente alla politica di Atene in Occidente nel V secolo a.C., all'opera di Strabone, alle popolazioni preromane dell'Adriatico. Si occupa inoltre di colonizzazione ed economia greca, di storiografia classica e di geografia storica del mondo antico. È autore della Parte Seconda, *Età classica*, del presente volume.

Indice

PARTE PRIMA ETÀ ARCAICA

Capitolo Primo

Uno sguardo alla geografia 3

1. Il passato nel suo spazio 3

Capitolo Secondo

Grecia e isole dall'età della pietra all'età del bronzo 11

1. L'età della pietra: Paleolitico e Neolitico 11
2. L'età del bronzo 13
3. Creta 17

Capitolo Terzo

La civiltà micenea 20

1. Le tombe di Micene e la scoperta della civiltà micenea 20
2. I palazzi e la diffusione dei Micenei 21
3. Le tavolette in Lineare B 23
4. La religione 26
5. Colonizzazione micenea? 26
6. Il 'collasso' dei palazzi 27

Capitolo Quarto

Dal submiceneo all'età del ferro 30

1. I secoli XII-X: insediamenti 30
2. Metallurgia e ceramica 33
3. Mobilità e migrazioni 34
4. Rituali funerari 36
5. Santuari e religione 37

Capitolo Quinto

La rinascita dell'VIII secolo 40

1. Il problema demografico 40

2. L'alfabeto	41
3. I poemi omerici ed esiodici	43
4. Polis e aristocrazie tra VIII e VII secolo	46
5. Anfizionie e stati etnici	48

Capitolo Sesto

La colonizzazione	51
--------------------------	----

1. I presupposti della colonizzazione	51
2. I centri di partenza. L'Eubea	55
3. Corinzi in Occidente e in Calcidica	58
4. Colonizzazioni megaresi, achee, rodie e focee	58
5. La colonizzazione, gli emporia e le sue conseguenze	61

Principali colonie greche	62
----------------------------------	----

Capitolo Settimo

Legislazioni arcaiche, oplitismo, tirannidi, moneta	70
--	----

1. Legislazioni	70
2. Oplitismo	73
3. Tirannidi	76
3.1. Megara	78
3.2. Corinto	79
3.3. Sicione	82
3.4. Samo	84
3.5. Altre tirannidi: conclusioni	87
4. La nascita della moneta	89

Capitolo Ottavo

Sparta	92
---------------	----

1. Il modello ideale	92
2. Alcmane, Tirteo: la <i>rhetra</i> e le guerre di Sparta arcaica	93
3. Gli organi istituzionali, l' <i>agorè</i> e i <i>syssizi</i>	96
4. Licurgo	99
5. Il regno di Cleomene I	99

Capitolo Nono

Atene e l'Attica. La Grecia centro-settentrionale	103
--	-----

1. L'Atene pre-soloniana	103
2. Solone	104
3. Pisistrato e i Pisistratidi	110
4. Clistene	118

5. La Grecia centro-settentrionale	123
------------------------------------	-----

Bibliografia	127
---------------------	-----

PARTE SECONDA ETÀ CLASSICA

Capitolo Primo

Il V secolo	135
--------------------	-----

1. Le guerre persiane, 500-478 a.C.	135
1.1. La rivolta ionica	135
1.2. La vittoria ateniese a Maratona	142
1.3. I turbolenti anni Ottanta in Atene	144
1.4. La spedizione di Serse contro la Grecia	149
1.5. La vittoria dei Greci	161
2. Il dopoguerra, 478-461 a.C.	169
2.1. La ricostruzione ad Atene	169
2.2. La lega di Delo	172
2.3. L'età di Cimone	176
2.4. Le riforme di Efialte	180
3. L'età di Pericle, 461-431 a.C.	182
3.1. La democrazia radicale	182
3.2. La politica estera ateniese fino alla pace trentennale	189
3.3. Atene e i "sudditi" della lega attica	194
3.4. Pericle e Atene	202
3.5. Gente di Atene	208
4. La guerra del Peloponneso, 431-404 a.C.	214
4.1. Le origini del conflitto	214
4.2. La guerra archidamica	220
4.3. Politica e società ad Atene in tempo di guerra	231
4.4. Guerra fredda	238
4.5. La spedizione ateniese in Sicilia	241
4.6. L'inizio della guerra deceleica e il colpo di stato oligarchico dei Quattrocento	247
4.7. Il seguito della guerra deceleica e la sconfitta di Atene	259
4.8. Il governo dei Trenta in Atene e il ritorno alla democrazia	263

Capitolo Secondo

Il IV secolo	269
---------------------	-----

1. La nuova lotta per l'egemonia e la crisi delle egemonie, 404-357 a.C.	269
1.1. L'egemonia di Sparta	269
1.2. La guerra corinzia e la pace del Re	275

1.3. L'apogeo della supremazia spartana	282
1.4. La nuova lega ateniese	285
1.5. L'egemonia di Tebe	289
1.6. La crisi dell'imperialismo ateniese	302
1.7. La democrazia ateniese nel IV secolo	307
2. L'ascesa della Macedonia, 357-336 a.C.	318
2.1. Il regno di Filippo fino alla pace di Filocrate	318
2.2. La vittoria di Filippo	328
2.3. La lega di Corinto e la morte di Filippo	336
2.4. Epilogo	339

Capitolo Terzo

L'Occidente nel V e nel IV secolo 345

1. La Sicilia nel V secolo, 505-405 a.C.	345
1.1. Gelone	345
1.2. Ierone	351
1.3. La fine delle tirannidi	354
1.4. Democrazia a Siracusa	358
1.5. L'avventura di Ducezio	360
1.6. Siracusa da potenza regionale a egemone insulare	362
1.7. La prima guerra punica dei Greci	365
2. La Sicilia nel IV secolo, 405-336 a.C.	369
2.1. Dionigi I, una tirannide "legata con l'acciaio"	369
2.2. Dionigi II e la caduta della tirannide	378
2.3. Timoleonte e la restaurazione repubblicana	382
3. Il V e IV secolo in Magna Grecia, 510-338 a.C.	389
3.1. L'Italia dopo Sibari: sviluppi e arretramenti	389
3.2. L'intervento di Atene e degli Achei nelle questioni magnogreche	393
3.3. La comparsa degli Italici	396
3.4. Resistenza ellenica e crescita del mondo osco	398
3.5. Taranto, l'ultima democrazia	402

Bibliografia 406

PARTE TERZA ETÀ ELLENISTICA

Capitolo Primo

Alessandro il Grande 415

1. Dalla nascita al trono	415
2. La conferma di domini e alleanze: Balcani e Grecia	416

3. La conquista dell'Oriente	416
4. L'organizzazione del regno. I progetti orientali e occidentali. La morte	422
5. Un Alessandro in Occidente: il Molosso	425

L'Ellenismo	426
--------------------	-----

Capitolo Secondo

La generazione dei successori	428
--------------------------------------	-----

1. La successione	428
1.1. Dallo scontro nell'esercito macedone agli accordi di Babilonia (323)	428
1.2. Guerra lamiaca (323-322): Greci contro Antipatro	430
1.3. I guerra dei Diadochi 322-321	431
1.4. Gli accordi di Triparadiso (321)	431
2. Da Triparadiso (321 a.C.) agli accordi dell'Ellesponto (311 a.C.)	432
2.1. II guerra dei Diadochi 318-315	432
2.2. Antigono contro Eumene (319-316)	433
2.3. III guerra dei Diadochi 315-311	433
2.4. Gli accordi dell'Ellesponto (311)	434
3. I regni ellenistici fino alla morte di Antigono Monofthalmo (301 a.C.)	435
4. Il ventennio fino alla scomparsa dei successori (280 a.C.)	436
5. L'Occidente ellenistico. Agatocle e Ierone II re di Siracusa. Taranto e i condottieri	438

Capitolo Terzo

Regni, leghe, città	444
----------------------------	-----

1. Stabilizzazione ed 'equilibrio' fra i regni: Antigonidi, Tolemei, Seleucidi (280-220 a.C.)	444
2. Le leghe greche d'epoca ellenistica (Etolì, Achei)	455
3. Altri regni: Pergamo, Bitinia, Ponto	458
4. Città vecchie e nuove	460
5. Istituzioni, società, economia. Cultura in età ellenistica	461
5.1. Regalità	461
5.2. Regno	462
5.3. Re	463
5.4. Amministrazione dei regni	464
5.5. Economia	466
5.6. Cultura	468

Capitolo Quarto

La Grecia, l'Oriente ellenistico e Roma	471
--	-----

1. Dalle guerre illiriche alle prime due guerre macedoniche (229-197 a.C.)	471
2. Antioco III di Siria: dall'ascesa al trono alla V guerra siriana (223-200 a.C.)	474
3. Dalla liberazione delle città greche alla pace di Apamea (196-188 a.C.)	477

4. Il mondo ellenistico e l'egemonia romana fino alla distruzione di Corinto (146 a.C.)	480
5. Declino e fine dei regni ellenistici (146-31 a.C.)	484
6. La Grecia e l'Oriente ellenistico sotto l'impero romano	486

Bibliografia	488
---------------------	-----

Capitolo Sesto

La colonizzazione

1. I presupposti della colonizzazione – 2. I centri di partenza. L'Eubea – 3. Corinzi in Occidente e in Calcidica – 4. Colonizzazioni megaresi, achee, rodie e focee – 5. La colonizzazione, gli emporia e le sue conseguenze

1. I presupposti della colonizzazione

Indichiamo col termine 'colonizzazione di età storica' quell'ampio e importante fenomeno che vide i Greci dell'VIII secolo sciamare, secondo un termine usato da Platone, nel Mediterraneo, allontanandosi da precisi centri (Eubea, Corinto, Focea, per non fare che qualche esempio) e fondare nuove *poleis*, che rimanevano autonome dalla madre patria con cui continuavano comunque a mantenere contatti e con cui condividevano i culti. Questo vasto movimento oggi è visto in continuità con le migrazioni precedenti e di fatto i Greci hanno indicato come *apoikiai* sia quelle che noi comprendiamo col termine migrazioni, sia questa di cui ci accingiamo a discorrere. Quest'ultima interessò tanto le aree del Tirreno e del Mediterraneo occidentale, quanto quelle dell'Egeo e del Ponto, non si arrestò nell'VIII secolo, ma continuò ancora nel VI e, in una certa misura, può dirsi sia continuata anche successivamente, tanto che a metà del secolo scorso J. Bérard la considerò uno dei tratti distintivi della società greca. Oggi, al contrario, molti studiosi, essenzialmente in base ai ritrovamenti archeologici dai quali emerge una documentazione di ceramiche di provenienza diversa presenti nello stesso sito, negano che le fondazioni possano realmente essere attribuite ad una città madre patria, secondo quello che ci dice la tradizione, ma pensano che il movimento sia stato non regolato dalla città di partenza ed anche un movimento spontaneo. Aggiungono che tutta la nostra tradizione letteraria a riguardo (Ecateo di Mileto, Erodoto, Tuciddide e tutti gli storici successivi) sarebbe di molto successiva al periodo delle prime fondazioni, inventata sulla base di quel che tali storici sapevano delle successive cleruchie. I critici che assumono questa posizione sostengono anche – e questo è parte non secondaria della loro impostazione del problema – che la visione che si è avuta fino ad ora del movimento sia viziata dall'immagine che abbiamo del colonialismo dell'età moderna. Ci sono varie obiezioni da portare a

questa critica. Usare il termine 'colonia', e poi il derivato 'colonizzazione' dipende negli studi moderni dal fatto che gli autori latini resero il termine *apoikia* con *colonia*, una traduzione potremmo dire oggi non corretta, visto che una colonia latina o una colonia romana sono altra cosa di una *apoikia* greca, e tutt'al più il latino *colonia* potrebbe indicare la *kleruchia* greca, che era formata di cittadini di una città che andavano a presidiare un territorio e che si vedevano assegnare un *kleros* (lotto di terreno). Negli studi dell'Ottocento e poi del Novecento, quando i vari colonialismi furono al loro culmine, effettivamente colonizzazione greca e colonialismo furono a volte equiparati, ma negli studi del secolo scorso, almeno a partire dagli anni Sessanta e Settanta la consapevolezza delle differenze tra i due processi è netta e certamente nessuno spiega l'allontanamento dei cittadini di una data città greca dalla loro patria per trasferirsi altrove, con il colonialismo inglese o francese e tanto meno con i precedenti movimenti legati alle prime colonie spagnole in America: la percezione delle differenze strutturali tra le varie epoche è ormai, si può dire da tempo, un dato acquisito.

Per quanto riguarda il fatto che i movimenti di partenza siano avvenuti in modo spontaneo e formati da genti di provenienza diversa, va notato che ceramiche e altri oggetti di provenienza eterogenea in città coloniali possono solo testimoniare della vivacità degli scambi di un dato centro; quanto alla receniorità della tradizione letteraria, va ricordato che già il poeta Archiloco, che vive nel VII secolo ed egli stesso è parte attiva nella colonizzazione di Taso (è figlio di Telesicle, il fondatore della colonia), ricordava la vicenda del siracusano *Aethiops*, che partito con Archia per fondare Siracusa, avrebbe giocato il lotto di terra che gli sarebbe stato assegnato, durante la navigazione. Questa notizia, non solo conferma dell'esistenza di una tradizione arcaica sulla colonizzazione, ma fa anche capire, e su questo torneremo, che al momento della partenza di un gruppo si stabilivano regole e norme. Il fatto che ricordi coevi potessero esistere è chiarito dal fatto che le città d'arrivo stabilivano culti in onore dei fondatori e tali cerimonie erano poi, come risulta da una serie di dati, ripetute annualmente, cosa che contribuiva a mantenere il ricordo dei momenti dell'origine. Inoltre, se la città nuova restava indipendente, i legami religiosi con la madre patria restavano saldi, così che il pantheon della nuova città ha molto in comune con la madre patria, un dato che conferma la tradizione secondo cui i coloni prendevano con sé al momento di partire i *sacra patria* da portare nel nuovo centro; inoltre analoghe feste sono documentate spesso tra il centro di partenza e quello di arrivo, così come i nomi dei mesi, che dalle feste religiose derivano, sono spesso coincidenti tra madre patria e colonia (ed è difficile pensare che un nome di mese sia un dato tardo). Non c'è quindi ragione di rifiutare completamente la tradizione, anche se va riconosciuto che spesso essa è stata manipolata, e che molti racconti di fondazione possono risalire o alla madre

patria o alla colonia, o talvolta ad entrambe: e questo ci può porre quindi davanti allo stesso avvenimento narrato da ottiche differenti.

Stabilito, dunque, che queste posizioni critiche sono eccessive, sembra giusto, invece accettare l'invito di chi, prestando fede nel suo insieme alla tradizione, invita ad includere nel movimento coloniale anche quei fenomeni di colonizzazione interna alla Grecia stessa, che potrebbero essere il risultato di esigenze analoghe a quelle che spinsero in zone più lontane. Così Malkin ricorda che Sparta, nel VII secolo, inviò genti ad Asine, in Messenia, che tutta l'Attica tra IX e VIII secolo subì un processo di colonizzazione interna, che fece sì che non fosse necessario inviare cittadini lontano, e ricorda ancora la colonizzazione di Taso da parte di Paro, colonizzazione che si pone appunto a fine VIII secolo. Si potrebbe anche ricordare quella di Amorgo, guidata dal poeta samio Semonide, che potrebbe aver citato la sua impresa nella sua *Archeologia di Samo*, opera che appunto gli è attribuita. La stessa Corinto, oltre che inviare coloni a Siracusa, ne invia a Corcira, certamente più vicina, visto che implicava solo una navigazione nel golfo di Corinto. È quindi la colonizzazione un movimento vasto che dipende da una serie di problemi insiti nei centri di partenza di tutta la Grecia.

Il fatto che le *apoikiai* non sorgano solo in zone lontane, ma a volte anche in territori vicini, nella Grecia stessa, fa capire che le ragioni non sono principalmente di natura commerciale, come a lungo si è detto, ma dipendenti da problemi interni alle comunità che si andavano definendo come *poleis* e che in quanto tali delimitavano i loro territori, e stabilivano, in base anche a questa esigenza, chi potesse esser cittadino e chi no. Si capisce facilmente che la spinta iniziale alla partenza è quindi la necessità di terra, quando in patria questa non era sufficiente per tutti. È probabile, come si è già accennato, che rami cadetti di famiglie nobili, esclusi forse da un asse ereditario, scegliessero di andare via, dal momento che il loro *status* in patria sarebbe stato molto inferiore a quello degli altri membri più fortunati della famiglia: non è un caso che la tradizione rappresenti talvolta l'ecista con qualche malformazione fisica (gobba, balbuzie) per indicare uno stato di minorità. Altre ragioni potevano essere legate a colpe di cui un appartenente alla comunità si fosse macchiato: omicidi, per esempio, come sappiamo del corinzio Archia; in alcuni casi ancora (Reggio) si parla di genti partite e consacrate come decima a seguito di una carestia: un tema che di nuovo ci pone di fronte a problemi legati al bisogno di terreni fertili, ma anche a partenze coatte, legate a problemi istituzionali interni alla stessa aristocrazia, della quale Archia è esponente. Tutti questi dati rimandano, quindi, a problemi che le città in formazione tentano di risolvere, così che la nascita di città altrove ed *ex-novo* può essere anche stato un elemento catalizzatore di nuove esperienze organizzative della comunità di origine: non solo al momento della partenza erano stabilite norme per chi partiva, norme che avevano ricadu-

te sulla madre patria (il non far più rientrare chi aveva scelto di andar via, per esempio), ma anche i *nomima* che si diedero le nuove città costituiranno a volte un modello per le madre patria: è il caso, come si vedrà, della legislazione di Caronda di Catania, che sarà adottata anche da altre città calcidesi, tanto che si parlerà di *nomima chalkidikà*. Peraltro le nuove comunità poterono affrontare in modo più libero problemi di assetto della società, quali nomina dei magistrati, divisione dei lotti, delimitazioni dei confini.

Naturalmente la necessità di procurarsi materie prime non sarà problema da sottovalutare nella genesi del fenomeno della colonizzazione: la frequentazione del Tirreno occidentale già all'inizio dell'VIII secolo (quindi in epoca anteriore alla fondazione della prima colonia in Occidente, Pithecussa, che ora si data intorno al 770) sembra dimostrata dall'epigrafe di Osteria dell'Osa o dai dati emersi dai recenti scavi in località Sant'Imbenia in Sardegna e spinge a ritenere che si trattasse di navigazioni destinate a procurarsi metalli, probabilmente ferro all'Elba e cassiterite (da cui si poteva ricavare stagno) o rame in Sardegna; anche più a Nord la Francia meridionale, dove sarà fondata nel Seicento Marsiglia, era luogo di arrivo di metalli provenienti dall'interno.

Va ricordato che il fenomeno di VIII secolo certamente non ha alcuna connessione con la precedente colonizzazione micenea, che era stata cancellata dalla caduta dei palazzi, ma era stata preceduta da contatti, quali ad esempio quelli testé prima ricordati. Il X e il IX secolo avevano visto i Greci riprendere il mare e navigare: ne sono testimonianza le tombe di Lefkandi, ricchissime di materiali orientali (da Al Mina, ma anche da altri centri della costa siriana ed anatolica); in questo stesso periodo sono attivi i Fenici che arrivano a Kommòs a Creta ed in Sardegna ed hanno certamente contatti con gli euboici di Lefkandi o delle altre due città importanti dell'isola, Calcide ed Eretria; scavi recenti hanno messo in luce frequentazioni dell'area ionica da parte di elementi forse peloponnesiaci (Incoronata di Metaponto). Si sta dimostrando anche antico l'arrivo in Tracia e nella penisola Calcidica di genti greche. La colonizzazione avviene quindi in aree non del tutto sconosciute ai Greci.

Le mete dei primi insediamenti sono costituite da isole non troppo lontane dal continente, centri sulla costa, in preferenza alla foce di fiumi, che permettevano una più facile penetrazione nell'interno; erano scelti luoghi che avessero una vaga somiglianza topografica con la città di partenza e soprattutto che avessero un territorio agricolo buono. La tradizione degli storici greci tende a presentare le località scelte come disabitate, ma gli scavi archeologici testimoniano una distruzione della precedente società indigena, dandoci un'immagine molto meno pacifica dei primi sbarchi. Questo non toglie che periodi di convivenza possono esserci stati e sembrerebbe attestato per la più antica colonizzazione me-

garese o per quella di Locri Epizefiri. Si discute inoltre della partecipazione delle donne ai primi viaggi e si ritiene che al momento delle prime partenze siano andati solo elementi maschili, che avrebbero stretto matrimoni con donne indigene. Ed infatti in alcuni racconti di fondazione la donna indigena, presa in sposa dal Greco appena arrivato, fa da tramite e da mediatore tra i due gruppi.

Le colonie, quindi, sia quelle in Occidente, sia quelle in Asia Minore o sul Mar Nero, hanno mantenuto rapporti col mondo indigeno, e per scambi di beni accogliendo, anche se a livello di sottoposti, gli abitanti precedenti e stabilendo punti di contatto forse proprio in quei santuari che posti al confine della *chora*, avrebbero dovuto delimitare lo spazio della *polis* greca.

Molti racconti di fondazione fanno intervenire l'oracolo di Apollo delfico e i responsi conservati dalla tradizione dimostrano da parte del santuario anche la conoscenza dei luoghi dove sorgerà la futura colonia: questa tradizione è spesso tradizione *ex eventu*, non è presente in tutti i racconti di fondazione, ed è stata considerata una falsificazione di età posteriore, anche se è stato dimostrato brillantemente che alcuni oracoli non possono essere falsi, dal momento che non si riscontrano in essi elementi tali da metterne in dubbio l'autenticità. È certo, comunque, che i Greci tendevano ad attribuire ad Apollo, il fondatore per eccellenza (*aigyus*), il ruolo di guida, ed anche va ricordato che un'azione del santuario, anteriore alla metà del VII secolo, è difficilmente credibile.

Alla partenza dalla madrepatria veniva scelta una guida (ecista) che doveva all'arrivo preoccuparsi dell'attribuzione dei lotti (gli scavi di Megara Hyblea in Sicilia offrono documentazione al riguardo), dell'insediamento degli dei patri e dell'organizzazione della *apoikia*. Per alcune fondazioni si ha notizia di gruppi di rinforzo arrivati dalla madre patria (*epoikoi*), ma non è escluso che una volta fondata la nuova città, vi affluissero elementi anche da altre parti della Grecia: è ancora un frammento di Archiloco che ci dice che a Taso si riunì tutta la "miseria dei Panhellenes": con allusione, forse, alle ricchezze minerarie dell'isola che potevano attrarre Greci da più parti. La presenza di elementi estranei alla *polis* originaria potrebbe dar conto anche della diversa provenienza dei manufatti ritrovati negli scavi: ma rimaneva alla città fondatrice comunque il diritto di richiamarsi alla sua città di provenienza. Anche se infatti non sussistevano legami obbligati, la città madre interveniva o era chiamata in aiuto in caso di guerre e quando la colonia a sua volta ne fondava una nuova, poteva anche rivolgersi alla madre patria.

2. I centri di partenza. L'Eubea

I più antichi colonizzatori sembrano essere stati gli Euboici, che si mostrano attivi fin dalla prima metà dell'VIII secolo sia muovendo verso Occidente, sia

verso la Calcidica. Dati recenti hanno chiarito che la fine di Lefkandi va posta durante i primi anni dell'VIII secolo, quando Eretria già esisteva: questo sembra significare che l'Eubea aveva visto già dalla fine del IX secolo problemi legati appunto al controllo degli spazi vitali di Calcide, della stessa Lefkandi e di Eretria stessa, problemi che in parte è possibile comprendere in base ai dati archeologici, e che infine sfoceranno in quella guerra lelantina, di incerta cronologia, ma da porsi probabilmente nel VII secolo a.C., che Tucidide considerava la prima guerra in cui il mondo greco si era spaccato a metà e in cui si erano fronteggiate coalizioni di città. Che il conflitto riguardasse anche il controllo delle navigazioni nella parte meridionale del golfo euboico, quello che era solcato da tempi antichissimi e che sarà solcato anche in età classica per muovere dalla Grecia centrale verso Cicladi, Rodi, Cipro ed anche Creta ed Egitto, è altamente probabile. È quindi ipotesi interessante che gli abitanti di Lefkandi partecipassero delle prime navigazioni nel Tirreno e forse già nello Ionio, dove secondo una notizia tramandata da Plutarco gli Eretriosi avrebbero fondato una colonia a Corcira, da dove poi i Corinzi li avrebbero cacciati, occupando a loro volta l'isola, nel 734 a.C.: gli Eretriosi scacciati, avrebbero cercato di rientrare, ma sarebbero stati allontanati, come già si è detto, a colpi di fionde e si sarebbero ritirati in Calcidica, a Methone. Pitecussa, ovvero l'isola di Ischia, la più antica colonia, vede una notevole presenza anche di elementi fenici, al punto che è stato proposto che proprio qui ci sia stata l'acquisizione dell'alfabeto; la ricerca archeologica ha messo in evidenza anche una forte presenza dell'elemento indigeno, così che si può vedere in questo centro una vivacità di rapporti. Pitecussa è nella tradizione fondazione comune di Calcidesi ed Eretriosi e si vedono qui tratti comuni con la madrepatria: interesse per attività metallurgiche (la lavorazione dell'oro fu una delle cause della sua floridezza), non meno che per l'agricoltura. Cuma, sul litorale di fronte, risulta occupata quasi contemporaneamente, secondo i recentissimi dati di scavo, ed era fondazione di Calcidesi ed Eretriosi ed anche di Cumani, provenienti da Cuma in Asia Minore: è da questa città, che molti contatti aveva avuto probabilmente con l'Eubea e con la Beozia, che la città prese nome. Taluni hanno voluto identificare la Cuma che avrebbe dato nome al nuovo centro, con una piccola città euboica che ha in greco moderno il nome di Koumì, ma l'identificazione è poco probabile. Se si ricorda che il padre del poeta Esiodo da Cuma di Asia Minore emigrò in quella Beozia, che stretti contatti aveva con l'Eubea, se si riconosce che Cuma asiatica doveva essere una tappa sulla rotta che andava ad Al Mina, che ceramica euboica è stata lì trovata, non si potrà dubitare dell'identificazione.

Peraltro l'occupazione della terraferma di fronte ad Ischia, conferma l'interesse euboico per buone terre, interesse che si vede anche nelle colonie fondate

in Sicilia: Nasso (circa 733, questa volta con i Nassi delle Cicladi e sotto la guida di un Apollo Archeghetes che è certamente l'Apollo di Delo), Leontini, Catania; alla vocazione agli scambi si possono ricollegare invece la fondazione di Zancle (attribuita a pirati Cumani e a Calcidesi), e quella di Reggio, sull'attuale stretto di Messina. L'occupazione dei due punti strategici per le navi che dovevano attraversare lo stretto, permetteva probabilmente, il prelievo di pedaggi, secondo un sistema che probabilmente era stato già praticato nel golfo di Napoli, dove un presidio euboico sull'isola di Capri sembrerebbe rimandare ad analoghi prelievi di tributi. Cuma stessa fonderà poi Partenope e, con apporto successivo di Ateniesi, all'inizio del V secolo, Neapolis sul golfo omonimo.

Eguale interesse per terre fertili, approvvigionamenti di metalli e forse anche di legname e pece per la costruzione di navi dimostrano gli insediamenti euboici nella penisola Calcidica, il cui nome deriverebbe appunto, secondo la più generale opinione, proprio dai Calcidesi. Recenti scoperte archeologiche hanno messo in evidenza frequentazione della penisola già nel XII secolo a Torone, futura colonia di Calcide, mentre la colonizzazione vera e propria comincia nell'VIII, quando gli Eretriosi, cacciati, come si è detto da Corcira, occupano Methone, nel 734. Anche Mende e Dikaia sono colonie eretriesi, quest'ultima forse più tarda. La conferma che si tratti di colonia ereτρια è venuta dalla recente scoperta di un'iscrizione della in cui i *Dikaiopolitai* si proclamano coloni di Eretria; l'epigrafa ha restituito qui anche un nome di mese, *Daphnephoros*, da riportare all'Apollo Daphnephoros, divinità principale di Eretria. I Calcidesi, a loro volta fondarono da soli o con gli abitanti dell'isola di Andro, Sane e Acanthos; gli Andri da soli avrebbero fondato Argilos e Stagira, la patria di Aristotele. L'occupazione di questi territori dimostra un interesse quindi non solamente agricolo, ma anche commerciale. Gli insediamenti in questa zona sono villaggi e non grandi centri ed è forte la presenza dell'elemento indigeno. Più tardi in questa zona cercheranno di insediarsi anche i Pari, che col padre di Archiloco avevano fondato Thaso e occuperanno i luoghi dove fonderanno Neapolis e Oisyme, creando non pochi problemi ai Traci che lì vivevano e scontrandosi con loro in aspre battaglie di cui è testimone Archiloco stesso.

Inoltre i Calcidesi posero probabilmente colonie in Tunisia: Naxikai, Pitecussa, Euboia, sono ricordate nell'opera geografica attribuita a Scilace di Carianda, un autore del VI secolo, giuntaci però secondo una più tarda redazione del IV secolo, che conosceva questi centri come "città degli Ioni": Ioni sono gli Euboici ed i nomi dei centri non possono far dubitare di un'origine euboica. La frequentazione delle coste del Mediterraneo meridionale non deve meravigliare se si tiene conto degli stretti rapporti Fenici-Euboici, del fatto che la rotta che costeggiava il Mediterraneo meridionale deve essere stata tra le più antiche seguite per arrivare in Occidente (come si ipotizza ora con una "deviazione verso il Sud di Creta, per evi-

tare le secche delle Sirti”), e che in Spagna meridionale, a Huelva, è stata ritrovata ceramica euboica, che deve esservi arrivata proprio lungo questa rotta.

3. Corinzi in Occidente e in Calcidica

La colonizzazione corinzia è successiva alla colonizzazione euboica: anzi se l'espansione euboica finisce probabilmente nel VI secolo (Dikaia è l'ultima colonia ereτρια e si data al VI secolo), i Corinzi nel terzo quarto dell'VIII secolo avviano una densa attività espansiva che continuerà nei secoli successivi. La più antica colonia corinzia in Occidente è Siracusa (733 a.C.), fondata da Archia, un esponente della famiglia allora dominante a Corinto, i Bacchiadi, un'aristocrazia chiusa formata da cento famiglie, che praticava l'endogamia. Che in un ambito tendente a limitare fortemente la gestione del potere, elementi non graditi potessero essere espulsi, accusati di omicidio, non meraviglia. A Siracusa i Corinzi ridussero in stato di servitù legata alla terra i precedenti abitanti, secondo lo stesso metodo adottato, secondo la tradizione, dai Dori quando avevano occupato il Peloponneso e creando così in colonia una stratificazione sociale in forma di dipendenza tipica dell'ambiente dorico. Contemporanea alla fondazione di Siracusa, o successiva, la tradizione considera l'occupazione di Corcira: il centro, legato fortemente ai Bacchiadi, costituirà un problema più tardi per la sua madrepatria, dal momento che perseguirà una politica autonoma ed anche in contrasto ed in guerra con la città madre: la nuova fondazione organizzò una notevole flotta con la quale poté affrontare Corinto. Tucidide ricorda la battaglia tra le due “potenze marittime” come la più antica battaglia navale dell'antichità, datandola al 664 a.C. Inizialmente, e in parte anche durante le tirannidi di Cipselo e Periandro, Corinto fondò colonie in Adriatico: Ambracia ed Anattorio in Acarnania ed anche Leucade ed Apollonia; insieme, Corinto e Corcira fondarono Epidamno. Questa colonizzazione era rivolta forse non solo ad ottenere buoni terreni, ma anche a controllare le vie di navigazione (Corcira era una tappa quasi obbligata per chi volesse andare in Occidente e in Sicilia) e quelle che portavano verso l'interno; Corinto fonderà anche una colonia in Calcidica, Potidea, intorno al 600 a.C.

In Sicilia, invece, Siracusa, destinata a diventare il centro greco più importante di Occidente, fondò a sua volta Acre, Casmene e Camarina, creando così un vasto territorio a lei legato, e che nel corso del tempo era destinato ad ampliarsi.

4. Colonizzazioni megaresi, achee, rodie e focee

Anche Megara, altra città dell'Istmo si espanse sia ad Oriente sia ad Occidente. Stretta in Grecia tra Argo e Corinto, fondò in Sicilia nel 728 Megara Iblea, anche

grazie a territori concessi dal re indigeno Hyblon; questa a sua volta poi fondò Selinunte (628 a.C.). Più numerose le colonie sulla Propontide e in Mar Nero: Calcedone (686/5) e Bisanzio (657/6) che controllavano i traffici diretti verso le aree ricche di grano del Ponto. Già a fine VIII secolo era stata fondata Astaco, mentre ancora dopo fu fondata Selimbria; Megara ed Eraclea fondarono insieme Callatis nel tardo VI secolo.

Sparta, che si preoccupò piuttosto di occupare i ricchi territori della Messenia e, che come si è visto, aveva stanziato genti ad Asine, alla fine della prima guerra Messenica inviò dei coloni a Taranto: le diverse tradizioni che ci sono arrivate della vicenda concordano sul fatto che coloro che furono costretti a partire non avevano tutti i diritti per essere cittadini. Essi fondarono così Taranto, destinata ad essere una delle più importanti città della Magna Grecia anche in età romana.

Peraltro Sparta in età anteriore aveva colonizzato Tera e da Tera partiranno i coloni che andranno poi a fondare Cirene in Libia (630 a.C. circa). Qui divenne importante la dinastia dei Battiadi, che si strinse di legami di parentela con il faraone Amasi: i Battiadi parteciperanno agli agoni panellenici e saranno celebrati da Pindaro; la maggior produzione di Cirene era il *silphio*, una pianta medicinale molto nota nell'antichità e raffigurata sulla monetazione cirenaica. Ancora più tardi Dorieo, scartato dalla successione al trono di Sparta dal fratellastro Cleomene, si dirigerà prima in Libia, ad Euesperides, dove inutilmente cercherà di insediarsi. Eurileonte, compagno di Dorieo fonderà invece, poi, nel 510 in Sicilia, Eraclea Minoa.

Colonizzatori internazionali furono anche i Focei: essi, cittadini d'Asia Minore, ma di provenienza focidese, fondarono sempre in Anatolia Lampsaco, e si volsero in Occidente dove fondarono Massalia, odierna Marsiglia nel Sud della Francia e quindi Alalia in Corsica. La presenza focea in Tirreno, sembra essere stata, secondo il racconto erodoteo un momento di rottura nei difficili equilibri che si erano creati in questa area tra Greci, Etruschi e Fenici. Lo scontro fu tra Focei ed Etruschi nel mar di Sardegna, probabilmente nei pressi di Alalia stessa (545 a.C. circa): secondo il racconto di Erodoto i Focei vinsero una vittoria cadmea, nel senso che benché vincitori sul campo non riportarono poi alcun vantaggio, furono costretti ad abbandonare Alalia e fondarono un nuovo centro ad Elea (Velia) sulla costa tirrenica meridionale. Il centro dove approderà Senofane, poeta colofonio, vedrà il formarsi della scuola filosofica di Parmenide e del suo successore Zenone; Focei e Massaloti fondarono altre colonie in Liguria e anche in Spagna (Ampurias).

Unicamente occidentali furono le mete di Achei, provenienti dall'Acaia peloponnesiaca e di Locresi. Gli Achei erano uno stato etnico: molti studiosi, negando che stati etnici abbiano potuto inviare colonie, ritengono le leggende di fondazione pura invenzione o costruzioni tarde. Tuttavia queste sembrano for-

me ipercritiche e non giustificate, considerato che anche stati etnici avevano forme di organizzazione statale anche se meno progredite delle *poleis*. Sibari, Metaponto e Crotone saranno tra le più importanti città dell'Italia meridionale: Sibari in particolare, città del lusso, intrattenne rapporti con la lontana Mileto, segno ancora una volta dell'internazionalità dei centri occidentali, che devono essere considerati Grecia a tutti gli effetti e non semplice periferia. Sibari stessa fonderà sul Tirreno Posidonia nel 600 a.C. circa; e finì distrutta da Crotone nel 510 a.C.. Crotone (709 a.C.) ebbe i suoi grandi contatti con l'Egeo: vi si rifugiò Pitagora in fuga dalla tirannide di Policrate. È famosa la storia del medico crotoneo Democede, che curerà la moglie del Re persiano Atossa.

I Rodi, infine fondarono in Sicilia, Gela nel 688 e nel 580, i Geloi con i Cretesi a loro volta diedero vita ad Agrigento; gli abitanti di Cnido occuparono le Lipari, organizzando qui una società egualitaria e comunitaria, che sembra essere stato un *unicum* nell'antichità.

Il discorso sulla colonizzazione non potrebbe esser completo se non si accennasse anche alla colonizzazione di Samo, che fondò Perinto in Propontide e soprattutto a quella di Mileto, che colonizzò ampiamente il Mar Nero, tanto che esso poté esser detto un 'mare milesio'.

Cirene ed Amasi di Egitto (colonizzazione di Cirene)

Come si è detto Cirene fu centro importantissimo in Libia, ricchissima per la produzione di silfio, un tubero usato sia in medicina (antiepilettico, antibronchiale) sia in cucina per speziare i cibi. La pesatura della preziosa pianta e quindi la vendita erano appannaggio della famiglia regnante. Su una coppa, datata al 560 a.C. e conservata a Parigi al Cabinet des Médailles, è raffigurato Arcesilao di Cirene mentre assiste alla pesatura.

Fig. 9. - Cirene



Arcesilao II, re di Cyrene, su di una coppa dipinta dal Pittore di Arcesilao, conservata nel Cabinet des médailles della Bibliothèque nationale de France a Parigi.

Da: <http://a403.idata.over-blog.com/600x502/42/61/04/b005.jpg>

I rapporti di Arcesilao con Amasi di Egitto sono invece narrati da Erodoto, che elenca anche i rapporti del faraone con i più importanti santuari e città greche:

Amasi stabilì con gli abitanti di Cirene amicizia e un patto di alleanza. Anzi, volle anche prendere moglie lì, sia per il desiderio di una donna greca, sia anche altrimenti per amicizia nei loro confronti. Come dicono alcuni, sposò dunque una figlia di Batto; come dicono altri una figlia di Critobulo, cittadino illustre: si chiamava Ladice...

Erodoto II 181

Amasi dedicò anche doni votivi in Grecia: a Cirene una statua dorata di Atena e un ritratto dipinto di se stesso; ad Atena di Lindo due statue di pietra e una corazza di lino degna di essere vista; a Era di Samo due ritratti di legno, che ancora ai miei tempi si trovano nel tempio grande, dietro le porte. A Samo fece dediche per i legami di ospitalità tra lui e Policrate, figlio di Eace; a Lindo non per legami di ospitalità, ma perché si dice che il santuario di Atena a Lindo fu costruito dalle figlie di Danao che erano approdate là quando fuggivano i figli di Egitto. Ecco le offerte fatte da Amasi. Primo tra gli uomini prese Cipro e sottomise l'isola al pagamento di un tributo.

Erodoto II 182

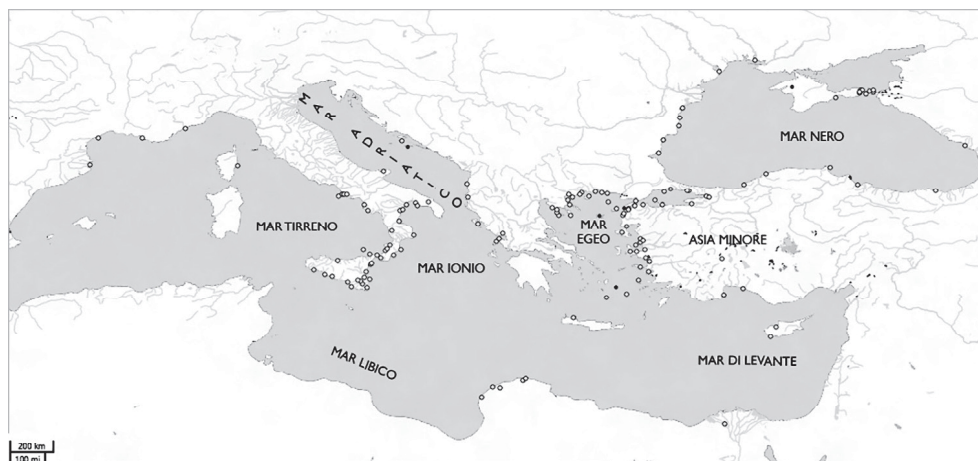
5. La colonizzazione, gli emporia e le sue conseguenze

Il processo di espansione nel Mediterraneo ha fatto sì che ormai i Greci non si debbano vedere unicamente in Grecia, ma che debbano essere considerate Grecia a tutti gli effetti anche le aree occupate dai coloni, a partire dai livelli più alti, legati alle cosiddette migrazioni. Queste città non solo sono greche a tutti gli effetti, ma anche sono luoghi dove si sono sperimentate forme di organizzazione sociale, di contatto e convivenza con altre genti, di prime organizzazioni legislative che non ne fanno zone periferiche, ma zone propulsive non solo in campo economico, ma anche statale e sociale in genere. Molte delle nuove città fondarono, come si è visto, altre sub-colonie, con cui mantennero stretti rapporti. Il dato fu importante soprattutto per l'Italia meridionale che fu percepita come una *Megale Hellas*, una Grecia più grande, proprio, come è stato dimostrato a partire dall'ottica della città di Sibari, e poi di Crotone e del filosofo che contribuì al suo sviluppo, e alla sua organizzazione, Pitagora. Le vicende della Grecia metropolitana e di quella coloniale resteranno così sempre strettamente intrecciate ed interdipendenti l'una dall'altra.

In alcune regioni in cui non furono fondate colonie, ma che furono importanti per gli scambi, i Greci riuscirono a stabilire *emporìa*: quello che conosciamo meglio è quello di Naucrati in Egitto. Qui i Milesi nel VII secolo stabilirono un punto di appoggio, quasi contemporaneamente i Sami costruirono un tempio di Hera e altre componenti, Chio, Mitilene stabilirono sedi per i loro culti. Il faraone Amasis diede ai Greci il permesso di residenza, in una zona distinta da quella egiziana, e fu costruito un tempio comune, l'*Hellenion*: ogni attività era controllata dal faraone e questo aiutò a definire questo *emporion* come centro di commercio amministrato. Un *emporion* esisteva anche a Gravisca, in Etruria, dove scavi archeologici hanno portato alla luce importanti strutture; *emporìa* esistevano anche in Sicilia, ma, come per Gravisca, non sappiamo come fossero organizzati.

Principali colonie greche

Fig. 10. - Colonie nel Mediterraneo





L. Breglia • F. Guizzi • F. Raviola

Storia greca

Il volume ricopre un arco di tempo che va **dall'età del bronzo al 31 a.C.**; dà così un quadro della storia della Grecia propria, delle aree greche dell'Asia minore e dell'Occidente greco dalle origini all'avvento del dominio augusteo a Roma.

L'esposizione è corredata da **cartine geografiche**, piante di **necropoli** e di città, **testi di autori antichi** ed **epigrafi** e da una ricca **bibliografia**, così da metter di fronte al giovane studioso la complessità delle tradizioni antiche, la difficoltà che esse presentano talvolta all'interpretazione e la sfida che pongono alla ricostruzione del passato.

Gli Autori

Luisa Breglia, Professore di Storia Greca presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Francesco Guizzi, Professore di Storia Greca presso l'Università di Roma "La Sapienza"

Flavio Raviola, Professore di Storia Greca presso l'Università degli Studi di Padova



www.edises.it



€ 28,00

ISBN 978-88-7959-844-6



9 788879 598446